



**Caravaggio racconta** L'intensità drammatica dei volti, la potenza dei gesti, il gioco della luce: sono le carte su cui Merisi gioca il suo straordinario talento di narratore. Di **Emilio Tadini**

**GRANDE SCENOGRAFO.** "Giuditta e Oloferne" di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio: è uno dei 25 capolavori dell'inquieto Maestro esposti a Roma nell'ambito di una grande mostra che ha già avuto molto successo alla Royal Academy di Londra.

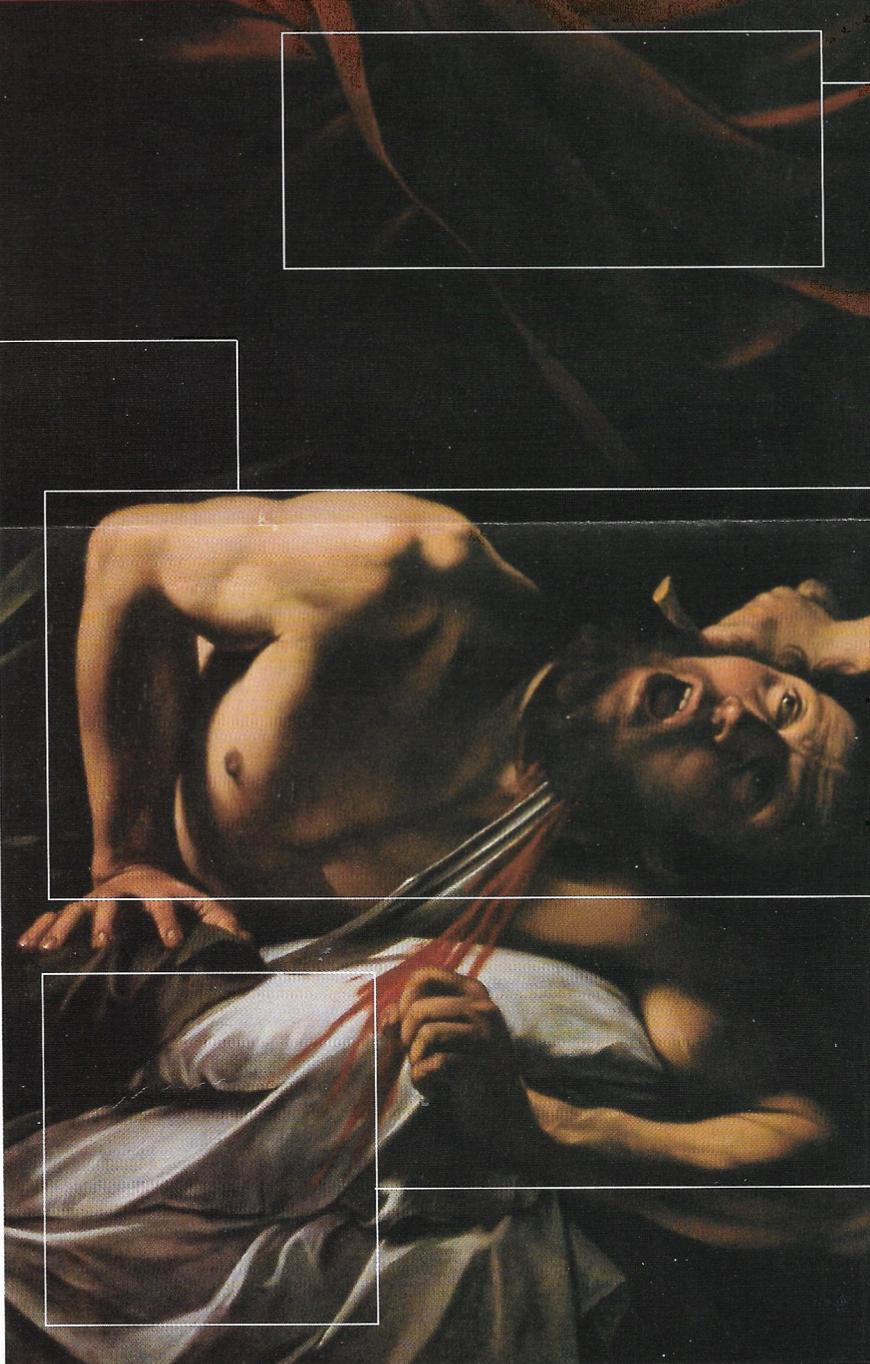
**C'è tutto Caravaggio, in questo dipinto.**

La violenza del tragico, la potenza dell'immaginazione, la forza della pittura. La composizione, come sempre, è perfetta. Quel drappo rosso, in alto, è la manifestazione di un autentico colpo di genio scenografico. Esagitato com'è, sembra l'emblema del dramma che sta accadendo, la sua rappresentazione simbolica. Rosso sangue, ombre scure...

**Disegnando e dipingendo** la faccia di Oloferne, Caravaggio ha messo in opera tutta la sua straordinaria capacità non di riprodurre il reale, ma di immaginarlo. È involontaria la smorfia in cui è atteggiata la bocca. Una pura e semplice contrazione di muscoli e di nervi sotto l'effetto della lama che si è affondata nella gola. Ma guardate gli occhi, cercate di leggere da vicino il senso di questo sguardo. È lo sguardo immoto di un uomo che è stato svegliato di colpo da una sensazione incredibile, ingiudicabile, inspiegabile, ancora prima che atroce. È lo sguardo di un uomo che non ha avuto il tempo di prendere coscienza del dolore tremendo che lo assale senza pietà. È lo sguardo di un uomo che cerca, d'istinto, di guardare, per capire. Ed è bloccato, quello sguardo disperatamente intento a farsi una ragione del disastro che gli sta precipitando addosso. Bloccato a metà. Sospeso. Adesso sappiamo perché Oloferne, grande, grosso e robusto com'è, non reagisce. Il suo corpo imponente è reso inerme da quella sconnessione che si è messa in atto tra una sensazione - sbalorditiva prima ancora che orrenda - e la coscienza che avrebbe potuto averne. Lì, in quel punto, lo ha bloccato la morte. Anzi, no: lì, in quel punto, la morte, sotto i nostri occhi, lo sta bloccando.

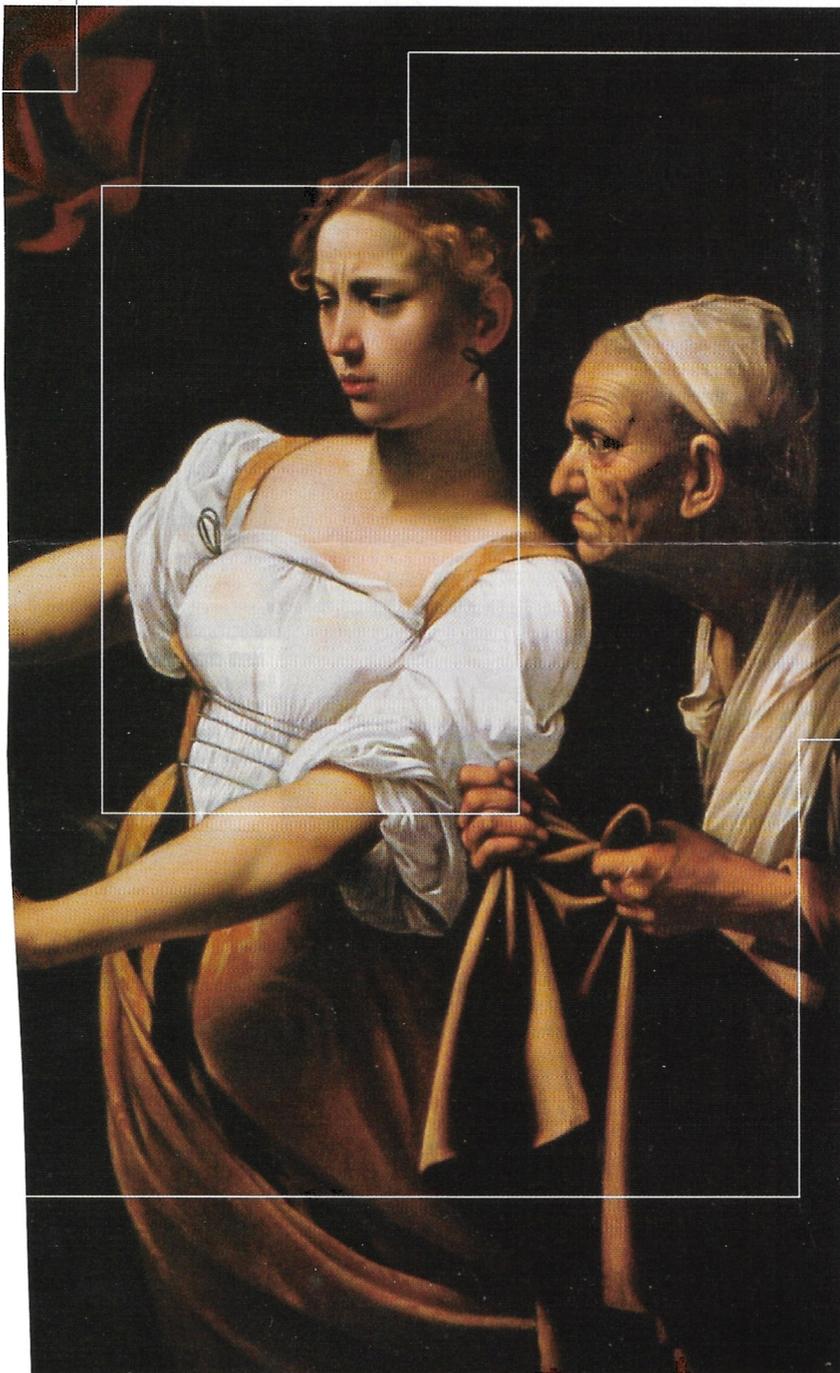
**la mostra**

Caravaggio e il genio di Roma  
 Roma **Palazzo Venezia, piazza San Marco 49.**  
**Info:** ☎ 06-8070645, e-mail: euroforum2@iol.it  
 quando **Fino al 31 luglio.**  
 orari **Tutti i giorni, 10-21; sab. e dom. fino alle 24.**  
 ingresso **15 mila lire, scontato per i lettori di ☎.**  
 catalogo **RCS Libri/RomArtificio; 90/120 mila lire.**



**Vale la pena di notare** subito come quella sconvolta massa rossonera in evidenza in alto, dal centro verso sinistra, abbia anche la funzione di ristabilire l'equilibrio di tutta la scena, intensamente sbilanciata verso destra dalle figure verticali delle due donne che soverchiano, sulla sinistra, la figura distesa dell'uomo in agonia. Ma ancora: guardate come quel drappo sembra spalancare davanti ai nostri occhi e alla nostra emozione,

per contrasto, l'abisso oscuro che occupa la scena, dietro, alle spalle delle figure recitanti. Quello che, senza questo drappo, si sarebbe dato come un fondo uniforme, acquista profondità. Così, a essere evocata, non è forse una specie di prospettiva indecifrabile, e proprio per questo tanto più inquietante? Immaginiamo una stanza, ma, contemporaneamente, siamo portati a vedere uno spazio del tutto simbolico...



**Ma è nel concepire il personaggio di Giuditta,** nel rendere visivamente tutto un complesso di reazioni psichiche, che Caravaggio dispiega tutto il suo talento di narratore per immagini. Un talento, va detto, assolutamente unico. Che, nutrendosi, alimentandosi di realissima realtà, è riuscito a trasformarla in una forma, rendendo tutta quella realtà simbolica, da cima a fondo. E cambiando così non soltanto la storia della pittura ma anche la storia della cultura occidentale. È tutta in quel gesto terribile, Giuditta. Ma è come se per un attimo si fosse fermata. Sente che Oloferne non ha più scampo, sente che è già morto. E quelle braccia allungate, quella testa leggermente arretrata esprimono insieme il prendere e il lasciare. Non è anche come se Giuditta allontanasse da sé, per un attimo, quell'oggetto d'orrore? Ma è la faccia di Giuditta che dice tutto. Una determinazione incrollabile, quasi impassibile. E qui l'invenzione di Caravaggio è addirittura prodigiosa. Guardate quelle due piccole pieghe della pelle sopra il naso, sulla fronte. Quale concentrazione esprimono, quale sintesi estrema di volontà, di tensione, di "serietà"... Una specie di terribile efficienza.

**Rispetto al drappo rosso, il bianco** delle lenzuola sul letto di Oloferne funziona come un'assonanza visiva. O addirittura, potremmo dire, come una "rima". Le pieghe di queste lenzuola sono ferme, fredde. È quasi come se la vittima ci apparisse distesa non sul suo letto ma su un altare di pietra. E abbiamo la sensazione, rapida, improvvisa, di trovarci di fronte a una vittima sacrificale, a un sacrificio, appunto...

**Ed è arrivato il momento** di considerare l'importanza della luce, in questo meraviglioso dramma per immagini. La luce arriva dall'esterno, e da destra. Ma non è il prodotto di una meccanica di illuminazione. È un prodotto dell'immaginario. È un prodotto della pittura. Radendo il corpo di Oloferne, si proietta in pieno su Giuditta, questa luce si accende sul bianco del suo vestito, torna a passare radendo sul corpo della vecchia a sinistra. Una disposizione magica dei ruoli dei tre personaggi. Mi chiedevo: perché la vecchia, impassibile, tiene così il suo grembiule? Poi ho capito. Sta aspettando che ci finisca - lì dentro - la testa tagliata.